

L'Organizzazione per la difesa dei prigionieri sequestra un medico di Médecins du monde e minaccia: «Lo uccideremo se verrà rilasciato un altro ostaggio occidentale»

Il giornalista britannico liberato dopo cinque anni di prigionia: «Ero con Anderson e Waite, sono vivi». È latore di un messaggio dei terroristi per Javier Perez de Cuellar

La Jihad libera l'inglese Mc Carthy

Ma un'altra fazione islamica rapisce un francese a Beirut

Risaliva al 1988 l'ultimo rilascio

ROMA. Dopo la liberazione di John Mc Carthy, sono sicuramente nelle mani della Jihad islamica altri tre dei 25 ostaggi trattenuti in Libano. Si tratta degli statunitensi Terry Anderson - la cui liberazione viene comunque data per imminente - e Thomas Sutherland, e dell'inglese Terry Waite, l'inviato dell'arcivescovo di Canterbury rapito durante una missione di mediazione per la liberazione degli altri ostaggi. Finora la Jihad islamica aveva liberato dieci suoi prigionieri: quattro statunitensi, un saudita e quattro francesi.

Jeremy Lewis, statunitense corrispondente della catena televisiva Cnn, è stato rilasciato il 14 febbraio 1985. Era stato rapito nella capitale libanese il 17 marzo 1984.

Danielle Carton Perez, francese, rapita il 22 marzo 1985, viene liberata 9 giorni dopo il sequestro. Era stata rapita assieme al padre, Marcel Carton, che sarà rilasciato dopo tre anni.

Hussain Farrache, consigliere dell'ambasciata dell'Arabia Saudita in Libano, è tornato in libertà il 20 maggio 1985. Il suo rapimento risaliva al 17 gennaio dello stesso anno.

Benjamin Weir, pastore statunitense, viene rilasciato il 14 settembre 1985, dopo 16 mesi di prigionia. Era stato rapito a Beirut nel maggio 1984.

Martin Jenco, sacerdote statunitense, torna in libertà il 26 luglio del 1986. Era stato rapito nel novembre del 1984. Anche lui, come oggi John Mc Carthy, fu incaricato dalla Jihad di consegnare un messaggio contenente proposte di mediazione sugli ostaggi.

David Jacobsen, statunitense, viene liberato il 2 novembre 1986. Era stato rapito a Beirut il 28 maggio del 1985.

Marcel Carton, Marcel Fontaine e Jean-Paul Kauffmann, tutti e tre francesi, vengono rilasciati il 4 maggio del 1988. Carton e Fontaine erano stati rapiti il 22 marzo 1985, mentre Kauffmann era stato sequestrato il 22 maggio del 1985.

Negli ultimi anni altri due ostaggi erano tornati in libertà, ma non si hanno le prove che fossero tenuti in prigionia dalla Jihad islamica. Nel maggio del 1990 fu lo statunitense Frank Reed a essere rilasciato; nel novembre dello stesso anno venne rilasciato il britannico Brian Keenan.

Perez de Cuellar

Esplode drammaticamente il contrasto interno ai terroristi islamici. In mattinata la Jihad libera il giornalista britannico John Mc Carthy, dopo cinque anni di prigionia. La Jihad gli ha affidato il messaggio per Perez de Cuellar. Il segretario dell'Onu sarà domani a Londra per incontrarlo. Rapito un membro di Médecins du Monde. I sequestratori: «È un agente segreto» e minacciano di ucciderlo.

LORENZO MIRACLE

ROMA. È durata poco la soddisfazione per la liberazione di John Mc Carthy, il giornalista britannico rilasciato ieri a Beirut. Subito, infatti, è giunta la risposta della frangia della Jihad contraria alla liberazione degli ostaggi: nel pomeriggio gli ostaggi, e dell'inglese Terry Waite, l'inviato dell'arcivescovo di Canterbury rapito durante una missione di mediazione per la liberazione degli altri ostaggi. Finora la Jihad islamica aveva liberato dieci suoi prigionieri: quattro statunitensi, un saudita e quattro francesi.

Questo avvenimento mentre John Mc Carthy era in volo verso la Gran Bretagna (alle 23,45, ora italiana, è arrivato nella base della Raf di Lyneham, nel sud dell'Inghilterra). Cinque anni, tre mesi e

ventuno giorni. Tanto è durata la prigionia del giornalista britannico in Libano. Era stato infatti rapito il 17 aprile del 1986 mentre, a bordo di un'auto, tentava di raggiungere l'aeroporto di Beirut per rientrare in Inghilterra. Da pochi giorni l'aviazione statunitense aveva bombardato Tripoli, e agli occidentali presenti in Libano era stato consigliato di lasciare il paese. Di lui non si erano avute più notizie fino al maggio dello scorso anno, quando lo statunitense Frank Reed, appena liberato, disse che Mc Carthy era vivo e stava bene. Il britannico Brian Keenan, rilasciato qualche mese dopo, confermò quanto detto da Reed.

E ieri, nel corso della conferenza stampa tenuta subito dopo il suo arrivo a Damasco dove è stato consegnato alle autorità britanniche, Mc Carthy è apparso in buona forma e con la barba rasata. Il giornalista britannico sembra anzi in migliori condizioni rispetto ad altri ex ostaggi rilasciati della Jihad islamica. «Sono molto contento di essere libero qui a Damasco dopo cinque anni di prigionia» sono state le prime parole di Mc Carthy appena giunto nella sede dell'ambasciata britannica in Siria.

Per quanto riguarda gli altri stranieri rapiti in Libano, il giornalista britannico ha affermato che i suoi carcerieri gli hanno detto di non avere nelle loro mani tutti gli altri undici ostaggi occidentali. Ma - ha aggiunto Mc Carthy - mi hanno assicurato che «sono in buona salute e in buone condizioni di vita». Mc Carthy ha voluto ringraziare quanti si sono adoperati per la sua liberazione, e ha lanciato un appello affinché «vengano proseguiti gli sforzi per mettere fine alla sofferenza di tutti quelli che sono detenuti nella regione». E in Libano si troverebbe attualmente l'assistente di Perez de Cuellar, l'italiano Giandomenico Picco: sarebbe lui ad aver lavorato dietro le quinte per ottenere questo rilascio. Picco stava conducendo le trattative anche per la liberazione di un altro ostaggio - annunciata anche dal segretario dell'Onu - ma è evidente che il rapimento di Leyraud renderà tutto più difficile.

La liberazione di Mc Carthy è stata accolta in Inghilterra con manifestazioni di gioia. Le



Giandomenico Picco

Shamir disponibile a rilasciare 400 libanesi sciiti filo-iraniani

Israele accetta lo scambio con i terroristi

TEL AVIV. Israele è disposto a negoziare con i radicali islamici libanesi la liberazione degli undici occidentali tuttora in ostaggio a condizione che con essi siano rilasciati anche sette militari israeliani dispersi durante missioni in Libano negli anni 1982-1987 e probabilmente caduti nelle mani di organizzazioni sciite. Lo ha detto Uri Lubrani, il coordinatore della attività in Libano del ministero della difesa israeliano, in un'intervista alla radio militare.

Lubrani ha comunque precisato che il prezzo massimo che lo stato ebraico è disposto a pagare è la liberazione di 375 cittadini libanesi (detenuti in Israele o nel Libano del sud) e non la scarcerazione di palestinesi del Territorio. Nonostante la Jihad islamica e lo « Hezbollah » siano « gruppi duri e barba », Lubrani ha detto che Israele non esiterà a contattarli pur di riscattare i suoi soldati tenuti in prigionia. Secondo l'alto funzionario, questi gruppi e i loro mandanti cominciano a rendersi conto che gli ostaggi stanno ora rappresentando per loro più svantaggi che vantaggi. Lubrani ha infatti escluso che, in caso di uno scambio generale di prigionieri, possa essere rilasciato anche Shabbat Kalmanovitz, un ebreo russo condannato anni fa in Israele per spionaggio a favore dell'Urss. « Noi parliamo solo della liberazione di cittadini libanesi - ha ricordato - e non mescoliamo le mosche al brodo ».

A Gerusalemme il ministro della Difesa Moshe Arens ha confermato le parole di Lubrani affermando che l'esecutivo israeliano è pronto ed è pronto ad accettare un accordo « che riporti a casa tutti i prigionieri e dispersi », ma non ha voluto assumere impegni di alcun genere. E quando gli è stato chiesto se Israele avrebbe fatto delle concessioni Arens ha risposto: « Preferisco non condurre trattative su una materia tanto delicata attraverso i mezzi di informazione. Quanto al ruolo che la Siria potrebbe giocare in tutta la vicenda, il ministro della Difesa ha affermato: « Non ho alcun dubbio che possa far molto. I nostri sono a quanto pare trattenuti in territorio sotto il controllo siriano ».

La disponibilità di Israele è arrivata dopo che il sottosegretario agli Esteri inglese, Douglas Hogg, ha chiesto al governo Shamir la liberazione dello sceicco « scita » Abdel Karim Obeid, rapito da un commando israeliano nel Libano meridionale nel 1980. Bisogna vedere tutte le parti coinvolte per assicurare la liberazione degli ostaggi occidentali, dello sceicco Obeid e di tutti gli ostaggi in Libano meridionale », aveva detto Hogg commentando il rilascio, ieri, dell'ostaggio inglese John Mc Carthy. « Gli israeliani - ha aggiunto il diplomatico inglese - sanno quanto importanza attribuiscono al rilascio dello sceicco Obeid. Abbiamo informato già molte volte Israele del nostro punto di vista su questo argomento. Lo faremo di nuovo ».

La liberazione di circa 400 libanesi, catturati dal 1982 nel Libano meridionale e trattenuti prigionieri da Israele, e dello sceicco Obeid, influente personalità scita libanese, è stata più volte chiesta dai gruppi Hezbollah che detengono gli ostaggi occidentali, soprattutto diplomatici e giornalisti, a Beirut.

Hogg ha anche aggiunto che la Gran Bretagna ha deciso all'inizio di quest'anno di ristabilire rapporti diplomatici con Iran e Siria - due paesi che possono influenzare le organizzazioni sciite libanesi (in parte anche nell'interesse degli ostaggi, ma ha seccamente smentito che per il rilascio di John Mc Carthy ci sia stato « qualsiasi tipo di scambio ».

Attesa per il secondo ostaggio L'Onu fiducioso: «Presto a casa»

Si attende il rilascio del secondo ostaggio, un americano dopo il britannico McCarthy. Sarà il giornalista Terry Anderson, prigioniero dall'85, anticipano da Beirut. Questione di ore, dice all'Onu Perez de Cuellar, dopo aver parlato col suo assistente italiano, Picco, inviato a Damasco. Mentre Bush, scottato dal mancato concretizzarsi di altre liberazioni annunciate, attende e insiste: «Vanno liberati tutti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush è andato a pescare, come aveva programmato, sul suo motoscafo Fidelity. Incaricando il suo portavoce Fitzwater di riferire che ha dato l'ordine di informarlo minuto per minuto degli sviluppi, che è compiaciuto per il rilascio del giornalista britannico John Mc Carthy, ma anche che non gli garba molto il gioco delle liberazioni pezzo a pezzo. « Reiteriamo il nostro appello che tutti gli ostaggi vengano liberati immediatamente, sani e salvi e senza condizioni », ha dichiarato Fitzwater a Kennebunkport, la Casa Bianca d'estate, premurandosi anche di temperare gli entusiasmi che si erano diffusi

tono la sua proverbiale prudenza per dare per sicura la liberazione anche di un secondo ostaggio. « Spero che ne avremo un altro oggi o domani... Spero che si tratterà di un americano, ma non mi attendo che i liberati siano più di due... » aveva detto al momento di entrare nel suo ufficio. Come fa a saperlo, gli avevano chiesto? « Ho le mie fonti », era stata la risposta.

La « fonte » cui Perez de Cuellar si riferisce è certamente il suo assistente italiano, Giandomenico Picco, inviato in fretta e furia martedì a Damasco a prendere in consegna McCarthy. E se Picco, che è persona serissima e con alle spalle una vastissima esperienza in Medio Oriente (era stato lui a tessere per conto del segretario generale la pace tra Iran e Irak nel 1988, lo aveva accompagnato in tutte le sue missioni a Baghdad alla vigilia della guerra), dice che ci sarà una seconda liberazione, per il cronista è Vangelo. Ne sono convinti e confermano, a quanto riferisce la corrispondente della Cnn all'Onu, an-



Jill Morrell (al centro), la fidanzata di John Mc Carthy. Sopra l'ex ostaggio col padre e il fratello a Damasco dopo la liberazione

zioni che prima della liberazione aveva avuto con i dirigenti del gruppo scita ultra: si dicono pronti a liberare tutti gli altri sequestrati purché Israele liberi i circa 400 sciiti che ha fatto prigionieri in Libano. La risposta israeliana è che sono pronti a negoziare uno scambio di prigionieri, ma in cambio dei sette soldati israeliani che ritengono prigionieri degli sciiti in Libano, non di altri ostaggi occidentali. Un negoziato quindi è già in atto, sotto la garanzia, se non la diretta

mediazione dell'Onu. Perez de Cuellar ha detto di aver inviato Picco a Damasco « come una specie di pestomone ». Ma ieri, parlando una seconda volta coi giornalisti all'uscita dal suo ufficio, ha voluto andare in contro alle riserve venute da Bush sottolineando che la liberazione di McCarthy era avvenuta « senza condizioni » e che ritiene che essa « vada considerata come l'inizio di un processo che porta al rilascio di tutti gli altri ostaggi, americani, britannici e tutti gli altri... ».

Il dopo Golfo «ammorbidente» i signori delle stragi

L'organizzazione terroristica libanese ha mantenuto la sua promessa Dopo 8 anni di sanguinose stragi sta davvero mutando strategia? Un'ipotesi maturata dopo la guerra

GIANCARLO LANNUTTI

L'«effetto Golfo» sembra aver raggiunto anche la Jihad islamica, messa alle strette dalla «normalizzazione» siriana in Libano e dal «nuovo corso» dell'Iran di Rafsanjani. Nei mutati equilibri regionali (e non solo regionali), la più temibile e inafferrabile fra le organizzazioni armate operanti in Libano (e dal Libano) non è ovviamente possibile raggiungere certezze, come dimostra del resto il mistero che ha sempre circondato non solo i caratteri e la struttura, ma

perfino la stessa effettiva esistenza della Jihad islamica in quanto tale.

Il debutto, se così si può dire, della Jihad islamica avvenne il 18 aprile 1983 con l'attentato alla sede dell'ambasciata americana a Beirut-vest, che costò la vita a 63 persone. Si era allora al culmine della spinta espansionistica della rivoluzione khomeinista, mentre sullo scenario più strettamente libanese il processo di disgregazione innescato dalla guerra civile cominciava ad apparire irreversibile. Di qui la scelta di perseguire da un lato la creazione di una «repubblica islamica» anche in Libano (oltre che in Irak eventualmente «liberato» con le armi dal regime di Saddam Hussein) e dall'altro di impegnare una battaglia senza esclusione di colpi contro i «Satana» occidentali.

La strategia della Jihad fu dapprima fondata essenzial-

mente su azioni terroristiche in grande stile: ricordiamo fra gli altri, oltre a quello già citato, i due simultanei attentati del 23 ottobre 1983 contro i contingenti americano e francese della Forza multinazionale a Beirut (rispettivamente 241 e 58 morti), i sanguinosi attentati del dicembre successivo contro obiettivi americani e francesi: in Kuwait, un nuovo attentato nel 1984 contro l'ambasciata americana trasferita a Beirut-est (20 morti). Dal marzo 1985 inizia invece la parallela strategia dei sequestri, con rapimenti a catena di ostaggi occidentali e un freddo e spietato dosaggio, nel corso degli anni, di minacce e di uccisioni. Malgrado tutto ciò la Jihad islamica è sempre rimasta una entità impalpabile, senza volto, senza mai una sola sfacciatatura. Tanto da far avanzare l'ipotesi che in realtà quella di «Jihad islamica» (come quelle di altri gruppi considerati generalmente sue diramazioni, dall'Organizzazione degli oppressi della terra all'«Odierna Organizzazione per la difesa dei prigionieri politici») fosse soltanto una sigla, una etichetta usata come copertura da gruppi formalmente legati - come gli Hezbollah libanesi filo-iraniani - ed anche dai servizi speciali di questo o quel Paese della regione.

Quale che fosse la verità, era indubbio un collegamento con l'Iran di Khomeini; e alla luce dell'alleanza fra Teheran e Damasco nella guerra Iran-Irak e della presenza militare siriana in Libano era logico che si attribuisse alla Siria una «influenza speciale», sia pure indiretta, nella vicenda degli ostaggi. Influenza che Assad ha dimostrato in positivo ottenendo nei primi mesi dello scorso anno la liberazione di due ostaggi americani. Poi il processo si è inceppato ed è sopravvenuta la crisi del Golfo a complicare le cose.

COMUNE DI GARAGUSO
PROVINCIA DI MATERA
Ripubblicazione estratto bando di gara
Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di infrastrutturazione P.P. compensatoria, importo a base d'appalto L. 1.837.286.853, finanziamento fondi legge n. 64/76.

A LIVIGNO
FINALMENTE ISOLA PEDONALE IN LIVIGNO, CON AL SUO INTERNO 25 HOTELS
L'AGENZIA TURISTICA LIVING vi invita a prenotare, per le Vs. gite, i Vs. week-end e per le Vs. vacanze, gli alberghi situati all'interno dell'isola pedonale nella zona più centrale e finalmente più silenziosa e tranquilla di Livigno.



Perez de Cuellar